

L'Italia tra emigrazione e immigrazione.

I luoghi della memoria e il ruolo del Museo nazionale dell'Emigrazione Italiana.

Lorenzo PRENCIPE

Centro Studi Emigrazione – Roma (CSER)

Comitato scientifico del MEI

renzoprencipe@cser.it

1. Perché un Museo nazionale dell'Emigrazione Italiana?

Il 23 ottobre, alla presenza del capo dello Stato, Giorgio Napolitano, è stato inaugurato a Roma, presso il Vittoriano, il MEI - Museo nazionale dell'Emigrazione Italiana¹. All'ingresso del percorso museale troviamo riprodotto un passaggio dell'intervista concessa al quotidiano *El Mercurio*, in occasione del viaggio del Presidente Napolitano in Cile, il 14-20 marzo 2008. In queste parole possiamo scorgere la ragione fondamentale di questa iniziativa:

... per decenni l'emigrazione ha costituito una fondamentale “valvola di sfogo” per il persistere di gravi difficoltà economiche e sociali, e le rimesse degli emigranti hanno contribuito non poco allo sviluppo dell'Italia.

Spesso gli italiani all'estero hanno condotto una vita difficile, di sacrifici e privazioni; ma la cultura del lavoro di cui erano portatori ed i valori in cui credevano hanno infine permesso loro di integrarsi con successo nel tessuto politico, sociale ed economico dei Paesi che li accoglievano.

Oggi, gli italiani all'estero costituiscono uno splendido “biglietto da visita” per l'immagine dell'Italia e contribuiscono in maniera spesso determinante al rafforzamento delle relazioni tra i Paesi di residenza e la madrepatria e alla diffusione della lingua e della cultura italiana.

Ad ogni modo, in un periodo storico in cui impera la ricerca del retroscena, delle seconde intenzioni e dell'intrigo, è quasi naturale chiedersi il perché di questa iniziativa, in questo particolare momento storico di crisi, non solo economica, ma anche e soprattutto di concezione del Paese sempre meno capace di esprimere unità e più incline a far prevalere la diversificazione regionale e locale.

Prima di rispondere a tale quesito è utile, all'inizio, dare uno sguardo a quanto realizzato nel mondo, nei Paesi più fortemente toccati dal fenomeno delle migrazioni, sia come emigrazione che come immigrazione.

¹ Cfr. PRENCIPE, Lorenzo, *I musei delle migrazioni. Realtà e progetti*, «Studi Emigrazione», XLIV, 167, 2007, pp. 515-520.

2. Le migrazioni ieri e oggi²

Le migrazioni sono una costante della storia umana: «*la sedentarietà*», sostiene Hans Enzensberger, *non fa parte delle caratteristiche genetiche della nostra specie*». Non vi è epoca storica che non abbia conosciuto movimenti migratori, né area del pianeta che non ne sia stata investita. Nessuna società è statica, nemmeno la più stabile e sedentaria. Gli spostamenti di popolazioni, la trasformazione della mappa etnica e della mappa genetica – secondo Luigi Cavalli-Sforza «*i cosiddetti bianchi altro non sono che dei meticci, degli ibridi sul piano genetico. Il risultato di un antichissimo connubio tra popoli africani e orientali*» –, il mescolarsi degli uomini e delle culture sono sempre stati, e sono tuttora, la regola, non l'eccezione.

Le migrazioni, elemento emblematico della globalizzazione, continuano a trovare origine nelle diverse situazioni economiche, demografiche, sociali, politiche, culturali. Si tratta di un fenomeno mondiale che gli Stati tentano di controllare con difficoltà, anche perché l'opinione pubblica, la politica ed i media, tendono a stigmatizzare i problemi causati dall'incontro/scontro di persone diverse per cultura, religione, situazione economica, giuridica e a passare sotto silenzio i più numerosi episodi di “migrazioni riuscite” di tante donne, uomini e giovani che hanno lasciato il loro paese e contribuiscono alla crescita dei paesi d'accoglimento e allo sviluppo di quelli d'origine.

3. Come affrontare le migrazioni?³

Per gestire adeguatamente il mondo delle migrazioni bisogna abbandonare le soluzioni settoriali, unilaterali e nazionaliste ed elaborare approcci globali capaci di tener conto allo stesso tempo della globalità degli attori coinvolti nei processi migratori, della globalità degli aspetti economici, sociali, giuridici, politici, educativi, culturali, religiosi che accompagnano le migrazioni nelle diverse regioni del mondo, della necessità di superare la scala nazionale per elaborare politiche comuni.

Le migrazioni odierne si presentano sempre più come fenomeno fisiologico che accompagna i rapidi processi di globalizzazione. La presenza crescente di persone provenienti da paesi diversi diventa sempre più un “elemento strutturale” con conseguenze economiche, sociali e culturali per la vita dei paesi di accoglimento. Si tratta allora di prendere, completamente, in considerazione

² Numerose sono le pubblicazioni sull'evoluzione del fenomeno migratorio generale. Ne ricordiamo solo alcune tra le più significative. Cfr. COHEN, Robin (ed.), *The Cambridge survey of world migration*. Cambridge, Cambridge University Press, 1995 ; RICHARD, Guy (dirigé par), *Ailleurs, l'herbe est plus verte. Histoire des migrations dans le monde*. Condé-sur-Noireau, Panoramiques-Corlet, 1996 ; CATTARUZZA, Marina; DOGO, Marco; PUPO, Raoul (a cura di), *Esodi. Trasferimenti forzati di popolazione nel Novecento europeo*. Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2000 ; BADE, J. Klaus, *L'Europa in movimento. Le migrazioni dal settecento a oggi*. Roma-Bari, Laterza, 2001 ; HOERDER, Dirk, *Cultures in contact. World Migrations in the Second Millennium*. Durham & London, Duke University Press, 2002; CORTI, Paola, *Storia delle migrazioni internazionali*. Roma-Bari, Laterza Editori, 2003; COLUCCI, Michele ; SANFILIPPO, Matteo, *Le migrazioni. Un'introduzione storica*. Roma, Carocci editore, 2009.

³ PRENCIPE, Lorenzo, *Migrazioni e società multiculturali. Quale coesione sociale?*, «Studi Emigrazione», Anno XLVI, n. 173, gennaio-marzo 2008, pp. 105-134.

l'esistenza sul proprio territorio di residenti stranieri che vivono, lavorano, partecipano alla vita quotidiana della società senza essere però riconosciuti come cittadini a tutti gli effetti.

In questa prospettiva, tra le sfide che la comunità mondiale deve affrontare emerge quella di gestire le differenze in società pluriculturali. Di fatto la risposta non è quella di erigere ostacoli e barriere supplementari, ma di cogliere le nuove occasioni di incontro, dialogo e azione comune.

4. Il ruolo dei musei delle migrazioni⁴

In questo contesto migratorio in continua evoluzione, i diversi musei delle migrazioni, sorti in numerosi Paesi del mondo, possono diventare l'elemento capace di mettere in relazione il passato ed il presente, la memoria storica e la comprensione della realtà, l'appartenenza identitaria locale, regionale, nazionale e l'incontro con le molteplici influenze culturali proprie delle società plurali.

La discussione sulla gestione delle differenze vede da un lato i sostenitori dell'assimilazionismo (come via perché i migranti si inseriscano pienamente nella società e acquisiscano mobilità sociale) e dall'altro i sostenitori del multiculturalismo (con intervento pubblico nel favorire il mantenimento delle differenze). Dopo un periodo in cui l'assimilazionismo è caduto in disgrazia ed alcuni paesi hanno adottato politiche di multiculturalismo (Canada, Australia, Svezia e Olanda) si è avuto recentemente un ripensamento, dovuto anche ad abusi nello sfruttamento del sistema di welfare.

In diversi paesi il concetto di cittadinanza è tornato ad assumere un ruolo importante nel favorire l'integrazione e la gestione delle differenze, anche senza pretendere la coincidenza tra nazionalità e cittadinanza. L'acquisizione della cittadinanza indica l'accettazione da parte del migrante dei fondamenti su cui lo Stato si basa: la costituzione ed il suo ordinamento giuridico. Il migrante rimane però libero di esprimere la propria diversità culturale e religiosa.

La nozione di cittadinanza non è priva di aspetti problematici, soprattutto quando la sua acquisizione richiede previamente l'assimilazione culturale o la rinuncia della precedente cittadinanza. Il vero nodo, comunque, è costituito dal cosiddetto transnazionalismo, cioè l'appartenenza contemporanea a più di una società. Alcuni vedono nel transnazionalismo una critica allo stato-nazione e al concetto di cittadinanza, diventato inadeguato per esprimere appartenenze multiple, e trovano che sia necessario parlare di cittadinanza transnazionale. Altri non trovano contraddittorio l'essere inseriti in una società e mantenere legami e identità che fanno riferimento a un'altra società.

⁴ Cfr. LOMBARDI, Norberto; PRENCIPE, Lorenzo (a cura di), *Museo nazionale delle migrazioni. L'Italia nel Mondo. Il Mondo in Italia*. Ministero degli Affari Esteri, Roma, marzo 2008, 266 p.

E', quindi, essenziale saper coniugare appartenenza e differenza. E la presenza ed attività di un museo delle migrazioni può essere un'occasione propizia per avvicinare le diverse generazioni (prime e seconde generazioni e giovani figli o nipoti di genitori immigrati) di migranti alla loro storia, alla loro identità costruitasi altrove (lontano dalla terra d'origine), all'incontro con altre tradizioni culturali che accomunate da un percorso migratorio simile hanno dovuto forgiarsi nel confronto con altre identità.

5. I musei nei tradizionali Paesi d'immigrazione⁵

I musei sono strumenti privilegiati d'informazione e di sensibilizzazione della società, sul ruolo di risorsa che il migrante può svolgere nelle società di accoglienza. Se i musei delle migrazioni in Europa sono, in genere, molto recenti, o stanno per essere iniziati, il "*Memorial do Imigrante*" di São Paulo, così come il *Museo d'Immigrazione* di Melbourne e quello di *Ellis Island*, a New York, città fatte dai migranti, hanno già un'esperienza più che decennale.

Parlando di musei delle migrazioni si può affermare che tutto è iniziato nel 1990 con l'inaugurazione di *Ellis Island* a New York che, destinato a divenire lo specchio della nazione multietnica, ha inaugurato il processo di riconoscimento del contributo degli immigrati alla costruzione dei vari Paesi d'immigrazione.

Sono proprio i grandi Paesi d'immigrazione come Stati Uniti, Argentina, Brasile, Australia, Canada ad offrire i primi esempi di Musei delle migrazioni, situati – in maniera suggestiva ed evocativa – negli antichi locali di arrivo e di smistamento degli immigrati. Ricordiamo qui brevemente le linee essenziali di tali realtà museali.

- *Ellis Island Museum, New York (Stati Uniti)*

Dal 1892 al 1954, più di 12 milioni di immigrati sono entrati negli Stati Uniti attraverso Ellis Island, una piccola isola nel porto di New York; la maggior parte di essi si ritrovarono così avviati sulla strada che li avrebbe fatti diventare Americani.

Nel 1965 il presidente Johnson dichiarò Ellis Island parte integrante del Monumento Nazionale della Statua della Libertà. L'edificio principale fu riaperto al pubblico il 10 settembre 1990 come Museo d'Immigrazione. I locali sono stati ristrutturati come negli anni degli arrivi d'immigrati. Oggi il museo riceve annualmente quasi due milioni di visitatori.

Le esposizioni del Museo raccontano il ruolo che Ellis Island ha assunto nella storia dell'immigrazione nel periodo che operò come centro di accoglienza e nel contesto più ampio di quattro secoli d'immigrazione in America. Le mostre inoltre presentano il profilo e danno voce agli

⁵ Cfr. PRENCIPE, Lorenzo, *I musei delle migrazioni nel mondo ed in Europa*. In: Fondazione Migrantes, Rapporto Italiani nel mondo 2007, Idos, Roma, settembre 2007, pp. 410-421.

immigrati stessi. Ognuna delle loro storie è unica ed incarna il coraggio e la determinazione che possono spingere uomini e donne a lasciare la loro casa per cercare nuove opportunità in una terra sconosciuta. Le mostre occupano 12.000 m² di superficie suddivisi nei tre piani dell'edificio principale ed includono oggetti di museo, fotografie, stampe, video, esibizioni e storie orali.

Il progetto di storie orali contenute nel Museo d'Immigrazione di Ellis Island, è il più antico e più esteso progetto di storie orali ed è dedicato a preservare i ricordi primari personali degli immigranti che vennero in America negli anni in cui era operante Ellis Island: 1892-1954. Iniziato nel 1973, il progetto si è sviluppato nel corso degli anni fino a raccogliere quasi 2.000 interviste.

Ogni intervista comprende una dettagliata analisi della vita ordinaria nel paese d'origine, la storia della famiglia, i motivi che hanno spinto ad emigrare in America, il viaggio al porto, le esperienze a bordo della nave, l'arrivo e disbrigo delle pratiche ad Ellis Island, ed uno sguardo approfondito del processo di adattamento allo stile di vita Americano.

Per info: www.nps.gov/archive/stli/serv02.htm 292 Madison Ave - New York, NY 10017-7769 Tel. (212) 561-4588 / historycenter@ellisland.org
--

- *Italian American Museum di New York (Stati Uniti)*

Sempre a New York troviamo un tipico museo italo-americano il cui scopo è quello di valorizzare il ricco patrimonio culturale dell'Italia e degli Italo-Americani, presentando le difficoltà ed i successi a livello individuale e collettivo con cui gli Italiani e i loro discendenti hanno contribuito all'*American way of life*. Raccogliendo, preservando ed interpretando oggetti materiali e ricordi, il Museo italo-americano espone i principali contributi offerti dagli Italiani ed Italo-Americani alla cultura americana. In questo modo fa conoscere agli Americani il patrimonio culturale degli Italo-Americani, le loro radici, valori, lingua, e tradizioni europee. Il Museo Italo-Americano promuove mostre, celebrazioni, conferenze, simposi ed escursioni a scopo educativo in Europa e in Italia.

Per info: www.italianamericanmuseum.org 28 W. 44th St., 17th Floor, New York, NY 10036 Tel. (212) 642-2020 / Info@italianamericanmuseum.org

- *Memorial do Imigrante, São Paulo (Brasile)*

I musei delle migrazioni, spazi di incontro e dialogo tra immigrati e società, istituzioni culturali che studiano il fenomeno migratorio in maniera globale, rivestono un ruolo sociale come spazi di costruzione ed espressione di valori culturali oltre a rappresentare ed interpretare la realtà.

Le istituzioni museologiche rendono disponibili fondi archivistici, documentari e museali, realizzano esposizioni pubbliche con l'obiettivo di allargare il campo della costruzione identitaria e della percezione critica della realtà brasiliana, sviluppano programmi, progetti, e azioni utilizzando il patrimonio culturale come strumento educativo e di inclusione sociale. In quest'ottica, il patrimonio storico-artistico-culturale di un Paese non è un fine in se stesso, ma uno strumento di cambiamento sociale. Ed il Brasile è un esempio tipico di paese che deve il suo sviluppo economico agli immigrati che vi hanno portato nuove tecniche per la crescita urbana e rurale.

Il *Memorial do Imigrante*, con i suoi undici anni di vita, è una istituzione museologica del Governo dello Stato di São Paulo. Il museo occupa l'edificio dell'antica *Hospedaria dos Imigrantes*, inaugurata nel 1887, che ha accolto circa 1,8 milioni d'immigrati di 70 nazionalità (in maggioranza italiani, spagnoli e portoghesi) e 1,2 milioni di lavoratori brasiliani. È situato tra due quartieri tipicamente italiani della città di São Paulo, i quartieri Brás e Mooca, che sono sorti in seguito agli arrivi e agli insediamenti degli immigrati italiani che in tali zone hanno stabilito le proprie attività.

Il *Memorial do Imigrante* è oggi il terzo museo più visitato della città di São Paulo ed accoglie circa 80.000 visitatori l'anno. Fra le cause di tale interesse di pubblico troviamo il fatto che la storia dello Stato di São Paulo non è altro che la storia del processo d'industrializzazione e del fenomeno migratorio: in Brasile e soprattutto nello Stato di São Paulo, le città sono sorte grazie alle colonie d'immigrati e nella città di São Paulo esistono quartieri italiani, lituani, arabi, giapponesi; il fatto che l'immigrazione ed il suo influsso sulla formazione culturale del popolo brasiliano fanno parte del curriculum scolastico; il fatto che le comunità d'immigrati hanno partecipato alla creazione del *Memorial* e partecipano oggi alla sua programmazione: il patrimonio immateriale come i sapori dei cibi tipici, le musiche e le danze sono oggetto di studio, sono registrati, conservati e divulgati nel museo; il fatto che ogni anno, con le comunità d'immigrati sono realizzate esposizioni tematiche, feste commemorative, workshop e la Festa annuale dell'immigrato

Per info: http://www.memorialdoimigrante.sp.gov.br Rua Visconde de Parnaíba, 1316 – Mooca, São Paulo, Brasile Tel: +55 11 6694 1474 / ana.maria@memorialdoimigrante.org.br
--

- *Museo del Inmigrante, Buenos Aires (Argentina)*

Parlare d'immigrazione in Argentina significa parlare della stessa storia del Paese. Il *Museo Nacional de la Inmigración* vuole, perciò, da un lato rendere omaggio a quegli uomini e donne che hanno fatto l'Argentina senza esservi nati e, dall'altro, vuole servire da fonte d'interpretazione di un fenomeno che ancora oggi marca la società nazionale e internazionale.

Il progetto di creare un museo dell'immigrazione risale agli anni 1970, ma solo nel 1997 il Ministero degli Interni ha creato il Programma *Museo del Inmigrante*, destinandogli come sede l'*Hotel de Inmigrantes*.

La costruzione del complesso architettonico a guisa di cittadella, *Hotel de Inmigrantes* era cominciata nel 1906 per accogliere, aiutare, alloggiare e sostenere migliaia d'immigrati che, da tutto il mondo, arrivavano in Argentina. Si trattava di una serie di edifici con numerosi padiglioni, costruiti in diversi momenti in funzione delle necessità dei migranti: lo sbarco, la ricerca di lavoro, i locali della direzione, l'ospedale e infine l'hotel per la prima accoglienza.

Dichiarato Monumento Storico Nazionale nel 1990, l'*Hotel* è il luogo più adatto per riportare in superficie le radici profonde del Paese. Infatti, in quei luoghi hanno passato i loro primi giorni argentini la maggior parte degli immigrati arrivati tra il 1911 e il 1953, anno in cui fu chiuso.

Il museo conta oggi una biblioteca specializzata sulle migrazioni, l'archivio storico, una banca dati di circa 4 milioni di record riguardanti i registri di arrivo dei migranti tra il 1882 e il 1927 e un intenso programma di visite guidate per scuole, istituzioni, università.

Per info: www.mininterior.gov.ar/migraciones/museo/index.html Av. Antártida Argentina 1355, Retiro CP 1104 ACA Tel. (011) 4317-0285 / museodelainmigracion@migraciones.gov.ar
--

- *Immigration Museum, Melbourne (Australia)*

Durante gli ultimi duecento anni, persone da ogni parte del mondo sono immigrate in Australia rendendola una delle nazioni più diversificate del mondo. Lo Stato di Victoria è culturalmente uno degli Stati più vari dell'Australia: il 25% dei suoi abitanti è nato in altri paesi che sommati a quelli che hanno almeno un genitore nato all'estero formano il 43% della popolazione; gli abitanti del Victoria provengono da 200 paesi, parlano più di 180 lingue e dialetti e professano 110 religioni.

È proprio partendo da questo contesto che fu ideato il Museo dell'Immigrazione da parte del Governo Statale del Victoria. La sua realizzazione fu studiata per circa dieci anni, mentre vari leader di comunità facevano pressione politica per la creazione di un Museo che convalidasse e celebrasse la storia dell'immigrazione e la diversità culturale del Victoria. Il Museo

dell'Immigrazione fu, così, inaugurato nel novembre 1998 con lo scopo di documentare il patrimonio dell'emigrazione nello Stato di Victoria dal 1800 ad oggi.

Il Museo è un centro culturale vivo ed un foro di scambio per conservare quel patrimonio di diversità che è stato tramandato dagli anziani e da quelli che li precedettero; offre, infatti, la possibilità di scoprire il passato e di rendersi conto che questo passato continua a definire l'identità attuale tanto a livello individuale che nazionale. *«Come figlio di genitori migranti, mi sono reso conto che questa esperienza ha rinnovato il ricordo di emozioni e reminiscenze di storie narrate dai miei genitori. Sono molto orgoglioso delle mie origini e del contributo che i miei genitori hanno dato a questo paese»*, afferma un visitatore del museo.

La visione del Museo dell'Immigrazione è quella di un museo inclusivo che incoraggia attivamente la partecipazione, stimola e commuove i suoi utenti. Il museo dell'Immigrazione si prefigge, così, di esplorare le dimensioni dell'immigrazione, le sue esperienze e l'impatto che ha prodotto nel tempo e sulle culture. Il punto focale è costituito dai molti e distinti elementi che sono contenuti nell'idea di abbandonare un luogo per stabilirsi nello Stato del Victoria ed in Australia, con tutte le sue più diverse conseguenze, compresa l'interpretazione dell'immigrazione attraverso l'impatto e l'interazione con le comunità indigene del Victoria.

Questo Museo è fatto dalla gente e dalle loro esperienze, le storie vere ed evocative degli abitanti del Victoria e dell'Australia: sono qui presentate la gamma di esperienze umane come la perdita, la separazione, il vuoto, la trepidazione, la frustrazione, la paura, la compassione, l'eccitazione, la gioia, il trionfo; come pure i temi che si riferiscono ai motivi per cui alcune persone hanno deciso di andare in l'Australia, l'esperienza del viaggio in nave o in aereo, l'arrivo in una nuova terra, le procedure di ammissione, l'impatto e l'influenza sulle comunità indigene e nel modellare l'attuale identità personale e nazionale.

Il Museo dell'Immigrazione fa parte del *Victoria Museum* che ha, ufficialmente, cominciato a raccogliere materiale sull'immigrazione e sulla diversità culturale nel 1990. La raccolta copre un arco di tempo che va dagli anni 1830 ai nostri giorni e comprende circa 14 mila reperti.

La visita al Museo dell'Immigrazione si è rivelata per la maggioranza delle persone un'esperienza commovente e stimolante che riporta alla memoria i ricordi del proprio viaggio d'immigrazione, o quello dei propri antenati, così come suscita un senso di gratitudine per le storie ed esperienze vissute dagli altri.

Per info: http://immigration.museum.vic.gov.au 400 Flinders Street, Melbourne, Australia Tel. 03 9927 2700 / psebast@museum.vic.gov.au

- *Italian Historical Society-Co.As.It, Melbourne (Australia)*

La storia dell'emigrazione italiana è una parte rilevante della storia australiana e il patrimonio culturale degli emigranti italiani è diventato patrimonio culturale di tutti gli Australiani. È importante, allora, che le loro storie siano trasmesse e registrate nella maniera in cui gli emigranti vogliono raccontarle. La narrazione di esperienze personali, le fotografie provenienti da album di famiglia, i documenti conservati in un cassetto per molti anni, gli oggetti di famiglia e gli attrezzi di lavoro portati ed usati in Australia sono tutte testimonianze preziose della storia di emigrazione che deve essere preservata. Infatti, è solo la consapevolezza del passato che permetterà il futuro della comunità italo-australiana. Ed è stato proprio il bisogno di rafforzare l'orgoglio della tradizione italiana e dell'identità italo-australiana a far nascere l'*Italian Historical Society*, fondata nel 1980 dal Co.As.It.-Associazione d'assistenza italiana, nel quartiere di "Little Italy" a Carlton.

Dal 1983 la Società ha iniziato a raccogliere materiale museale significativo della presenza italiana in Australia e molti membri della comunità italiana che avevano prestato oggetti per l'allestimento di esposizioni temporanee hanno pensato che la loro eredità e la loro storia migratoria sarebbero state meglio raccontate se quegli oggetti fossero rimasti nel museo. Da quel momento la raccolta di oggetti è aumentata e la collezione è, attualmente, composta da 350 interviste di storie orali - circa la metà delle interviste di storie orali è d'immigrati che si stabilirono in Australia tra il 1920 ed il 1940, 8.000 fotografie digitalizzate, molti documenti rari, una raccolta unica di dati d'archivio e di giornali in microfilm ed una biblioteca specializzata con 3.000 volumi.

In numerose cittadine italiane, la tradizione di narrare le storie antiche dei membri della famiglia o quelle di eventi significativi avvenuti nel villaggio è stata per intere generazioni un mezzo efficace per tramandare alle giovani generazioni la storia della famiglia e del villaggio, così come i valori, i costumi e le tradizioni. Molti emigrati italiani in Australia non avevano né il tempo né le capacità di conservare per iscritto le loro esperienze nel paese nuovo. Le lettere spedite a casa dove descrivevano la loro vita ed esperienza quotidiana sono una rarità. In questo modo, la storia orale è divenuta un importante mezzo di conservazione della storia della comunità.

Nelle interviste della collezione, gli immigrati raccontano le loro esperienze, le difficoltà e le realizzazioni. Alcuni descrivono la fatica e l'ingiustizia sofferte dalla comunità durante la guerra, con alcuni dei loro cari internati. Molte interviste mischiano dialetto e inglese ed sono esempi dell'evoluzione e dei cambiamenti della lingua dell'emigrato dal dialetto di origine allo sviluppo di una diversa lingua italo-australiana. Le storie orali offrono anche preziose informazioni su costumi

regionali e tradizioni e presentano esempi di come ha funzionato la catena migratoria, con i primi emigranti che incoraggiavano e sostenevano l'emigrazione di altri parenti o paesani in Australia.

Per info: www.coasit.com.au Tel. 61 3 9349 9000 / coasit@coasit.com.au

- *Migration Heritage Centre, Sydney (Australia)*

Internet offre al museo delle migrazioni la possibilità di raggiungere un pubblico potenzialmente immenso, e tale strada elettronica viene percorsa da numerose strutture museali. Anche il sito web del *Migration Heritage Centre* è stata la scelta del Governo del New South Wales per creare un museo senza muri, un centro online con l'obiettivo d'illustrare il patrimonio storico delle migrazioni che dal 1788 ai nostri giorni hanno interessato il New South Wales. È stato perciò ideato per mostrare le diversità culturali degli abitanti del New South Wales, il loro patrimonio storico ed, in particolare, i ricordi associati all'emigrazione e al trapianto nella nuova terra; le relative località storiche e le collezioni familiari e comunitarie. Vuole quindi essere di aiuto alle famiglie nel trasmettere alla presenti e future generazione le esperienze vissute sfatando miti e pregiudizi.

E' un centro storico virtuale, un museo online, situato in un ufficio del *Powerhouse Museum* di Sydney, ma non prevede la presenza di visitatori. Il sito web è stato concepito per permettere al pubblico sparso sul territorio dello Stato del New South Wales di accedere facilmente all'informazione. Il sito web presenta, perciò, un nutrito programma di esposizioni online di collezioni, oggetti e racconti orali. Molte esposizioni, presenti sul web, possono anche essere visitate presso la sede delle diverse istituzioni sparse sul territorio dello Stato. Il sito web può essere anche usato come aiuto per organizzare le visite delle principali località ed aree storiche importanti per la storia dell'emigrazione e dell'insediamento nello Stato del New South Wales.

Il Centro non è stato organizzato per raccogliere oggetti come un museo tradizionale, una galleria d'arte, una biblioteca o un archivio. Di norma, si suggerisce che le collezioni del patrimonio migratorio, invece di venire centralizzate in una raccolta unitaria, rimangano in quei luoghi (una città, un'area, oppure una famiglia o una comunità etnica) di cui esprimono la memoria storica.

Per info: www.migrationheritage.nsw.gov.au/about Tel +61 2 9217 0412 / info@migrationheritage.nsw.gov.au

- *Pier 21, Halifax (Canada)*

Il “Molo 21” ad Halifax, Nuova Scozia, è stato per molti Italo-Canadesi l’ingresso in una nuova patria. Durante l’esistenza del “Molo 21”, 471.940 persone sono entrate in Canada dall’Italia, facendo di questo popolo il terzo tra i maggiori gruppi etnici che emigrarono tra il 1928 ed il 1971.

Il Sito Storico Nazionale *Pier 21* fu riaperto al pubblico nel giorno del Canada Day, il 1° luglio 1999. Il museo celebra l’esperienza migratoria e, tramite mostre e filmati, si prefigge di raccontare le storie degli immigrati. Si tratta dell’ultimo capannone utilizzato per accogliere gli immigrati in Canada ed è divenuto la pietra miliare per migliaia di italiani che scelsero il Canada come meta del loro percorso migratorio. E’ questa la ragione per cui il “Molo 21” vuole continuare a raccogliere i ricordi degli immigrati: storie dell’arrivo, fotografie di famiglia o passaporti, filmati amatoriali, oggetti significativi.

Oltre alle esposizioni, il Centro di Ricerca del museo offre informazioni supplementari sui temi migratori, la storia nautica, i flussi d’immigrazione in Canada, i gruppi etnici e la genealogia. Dal 1999, il Centro continua l’opera di raccolta di libri, di storie sull’immigrazione e la seconda Guerra mondiale, album fotografici familiari, la documentazione non a stampa sull’immigrazione, i ricordi dei viaggi, le interviste agli immigrati. Queste raccolte fanno la particolarità della biblioteca/archivio del Centro. Attualmente sono catalogate 1.600 storie, 500 interviste orali, 700 libri, 300 film e migliaia d’immagini dell’immigrazione e della seconda Guerra mondiale.

Per info: http://www.pier21.ca/ 1055 Marginal Road, Halifax, Nova Scotia, B3H 4P6 Canada Tel: 902 425 7770 / library@pier21.ca
--

6. I musei delle migrazioni in Europa⁶

Anche nei Paesi d’Europa si sono recentemente sviluppati una serie di “musei delle migrazioni” per riscoprire, conservare e promuovere le storie e le esperienze dei migranti che altrimenti rischierebbero di andare perdute e per facilitare la trasmissione culturale tra le generazioni e di contribuire alla valorizzazione della storia dell’immigrazione dei diversi Paesi.

Tra queste istituzioni (musei già costituiti o in fase di costituzione) troviamo quelli con l’obiettivo più esplicito di valorizzare la presenza degli immigrati ed il processo d’integrazione. In quest’ottica la dimensione della memoria dell’immigrazione è divenuta sempre più importante per la riuscita delle politiche di integrazione. Si è compresa, infatti, l’importanza del legame fra “memoria, identità, integrazione”, perché l’integrazione è più un processo di fusione che non un’amputazione. Non esiste integrazione durevole se non si nutre di una costruzione identitaria. Al

⁶ Ibidem.

silenzio volontario o forzato dei genitori corrisponde sistematicamente la rivolta ed il rifiuto dei figli. I meccanismi d'integrazione non operano mai su persone vittime d'amnesia...

Tra questi ricordiamo in Irlanda il *Cobh Heritage Centre* (www.cobhheritage.com - info@cobhheritage.com), in Gran Bretagna il *19 Princelet Street* (www.19princeletstreet.org.uk - information@19princeletstreet.org.uk), in Danimarca il *Danish Immigration Museum* (www.danishimmigrationmuseum.com - museerne@furesoe.dk), in Svezia l'*Immigrant-institutet Museum* (www.immi.se - migrant@immi.se), in Germania il progetto museale di DOMiT-Dokumentationszentrum und Museum über die Migration (www.domit.de/index-en.html - info@domit.de) ed in Francia la nuova *Cité nationale de l'histoire de l'immigration* (www.histoire-immigration.fr - info@histoire-immigration.fr).

Ci sono, inoltre, i musei (o progetti) che privilegiano la costruzione di un'identità collettiva in cui professare una mentalità cosmopolita e dove illustrare, da più ottiche culturali, la valenza delle migrazioni ieri, oggi e domani. Un luogo d'incontro, di confronto e di scambio con le culture del mondo. Tra questi troviamo in Olanda il *Kosmopolis - House of Cultural Dialogue* (<http://www.kosmopolis.nl> - info@kosmopolis.nl) e in Svizzera il progetto di *Migrations Museum* (www.migrationsmuseum.ch - hodel@migrationsmuseum.ch).

Troviamo anche i musei che hanno obiettivi più specificamente regionali come in Spagna l'*Arquivo da Emigración Galega* (www.consellodacultura.org/arquivos/aeg/index.php - aemigracion@consellodacultura.org) ed *Museo de Historia de la Inmigración de Cataluña* (www.mhic.net - mhic@sant-adria.net).

Sono, infine, da menzionare i musei che hanno come obiettivi principali di essere punto di raccordo fra il passato e il presente, fra la famiglia "qui" e la famiglia "laggiù"; un simbolo per gli emigranti e i loro discendenti in patria e all'estero; un luogo dove gli emigranti possano trovare conferme alla loro identità e alla loro connessione con il Paese di origine; un collegamento con la diaspora dei cittadini di un Paese sparsi nei diversi paesi del mondo; un'occasione per identificare il ruolo dei migranti nei processi di cambiamento e sviluppo delle località dove si realizzarono i ritorni degli emigranti dopo il percorso migratorio. Troviamo, allora, in Norvegia il *Norwegian Emigrant Museum* (www.museumsnett.no/emigrantmuseum - director@emigrant.museum.no), in Germania il *German Emigration Center* di Bremerhaven, (www.dah-bremerhaven.de - info@dah-bremerhaven.de), in Portogallo il *Museu da Emigração e das Comunidades*, (www.museu-emigrantes.org - imonteiro@mail.telepac.pt), a San Marino il *Museo dell'Emigrante* (www.museoemigrante.sm - emigrante@omniway.sm).

7. La rete dei diversi musei

Il termine “museo” è di solito associato con i concetti di conservazione e di passato. Al contrario le migrazioni sono fenomeni dinamici e proiettati verso il futuro. I musei delle migrazioni non possono perciò limitarsi a preservare le storie, devono anche ascoltare e stimolare nuove narrazioni e discussioni, devono diventare “musei dialogici”. Più che semplici luoghi della memoria essi intendono essere punti di incontro dove i migranti possono esprimersi. Attraverso la memoria, le storie e le narrazioni, i musei delle migrazioni aiutano a guardare a questi fenomeni in modo più globale e senza stereotipi.

In quest’ottica, i musei delle migrazioni hanno deciso, con il supporto dell’UNESCO e dell’OIM, di creare una rete che unisca le istituzioni culturali attive sui temi della migrazione, che favorisca la collaborazione internazionale e che supporti l’integrazione e il dialogo interculturale. La rete ha cominciato da alcuni mesi le sue attività ed ha avviato i primi progetti comuni come la piattaforma virtuale di dialogo e confronto e la rete di condivisione della conoscenza e dei progetti (cf. www.migrationmuseums.org/web - network@migrationmuseums.org).

8. I musei regionali e locali d’emigrazione in Italia

Nell’ultimo decennio, in Italia sono sorti o sono stati “annunciati” almeno due musei locali dell’emigrazione all’anno. Alcuni sono nati dall’azione di associazioni di emigranti e di centri di studio e di documentazione, spesso come prolungamento di mostre fotografiche, documentarie ed esposizioni temporanee.

In preparazione del Museo nazionale dell’Emigrazione Italiana, è stato realizzato un censimento, il più esaustivo possibile, degli enti impegnati nell’azione di riflessione e di tutela dell’emigrazione italiana. Ne è emersa una variegata realtà di enti, sia scientifici che associativi, sia di natura istituzionale che privata, sia con ambito d’attività locale che nazionale ed internazionale, particolarmente significativi e attivi. In sintesi, i dati salienti del censimento hanno rilevato in Italia:

- 32 Enti museali di ambito locale e regionale
- 32 Centri di studio, ricerca, documentazione ed informazione
- 138 Associazioni legate all’emigrazione italiana

Diversi sono i contesti, gli ideatori ed i percorsi museali offerti dalla miriade di “musei e centri di documentazione” che costellano la Penisola. Tutti sono, però, accomunati dall’obiettivo di non disperdere la memoria storica dell’emigrazione che, pur avendo forgiato l’identità di un popolo, rischia di essere reclusa nella sezione degli oggetti folcloristici di un lontano passato.

In tale contesto frammentato e disperso, trova una delle ragioni il nuovo Museo Nazionale dell’Emigrazione che si propone di presentare, con un’ottica unitaria, la varietà delle realtà migratorie regionali e locali che, lungo cento cinquant’anni di storia nazionale, hanno caratterizzato

quello che da più parti è stato definito “il più grande esodo di un popolo nella storia moderna”. Infatti, oltre all’approfondimento delle caratteristiche migratorie peculiari di ogni regione, per la prima volta nella storia italiana, viene messo organicamente a sistema ed offerto alla consultazione di un vasto pubblico l’immenso patrimonio storico e culturale legato all’emigrazione italiana e disseminato nelle diverse realtà locali.

Viene, così, creato un luogo pubblico della memoria sull’emigrazione “nazionale” di valore pratico e simbolico. Infatti, come ricordava il grande cineasta surrealista spagnolo, Luis Buñuel, *«bisogna incominciare a perdere la memoria, anche solo a pezzi e bocconi, per rendersi conto che è proprio questa memoria a fare la nostra vita. Una vita senza memoria non sarebbe una vita, così come un’intelligenza senza possibilità di esprimersi non sarebbe un’intelligenza. La nostra memoria è la nostra coerenza, la ragione, l’azione, il sentimento. Senza di lei, siamo niente»*.

9. Il Museo nazionale dell’Emigrazione Italiana (MEI)

Avvalendosi di questo variegato retroterra museale regionale e locale, vede così la luce il MEI - promosso dal *Ministero degli Affari Esteri* in collaborazione del *Ministero per i Beni e le Attività Culturali* - con l’obiettivo principale di affermare ufficialmente che *l’emigrazione è parte essenziale della storia d’Italia*. Analizzando, infatti, i testi di storia utilizzati nelle scuole italiane scopriamo che all’emigrazione si dedicano solo poche righe. E alcune grandi enciclopedie sono capaci di raccontare la Storia d’Italia senza nemmeno citare l’emigrazione. Quando poi si è chiesto agli alunni di una scuola superiore di Padova (nel Veneto che è stata la regione che ha inviato più emigranti nel mondo: 3,2 milioni di persone) di indicare alcuni esempi di emigrati, gli unici nomi ricordati erano quelli di alcuni calciatori o allenatori di calcio che oggi lavorano in Inghilterra, in Germania o in Spagna.

Il “museo” vuole, perciò, squarciare il velo di silenzio che ha accompagnato l’emigrazione italiana in questi 150 anni, come se coloro che sono partiti non contassero niente per l’Italia. Vuole rispondere a quella domanda fondamentale che una emigrata ha così formulato in una lettera: *«Quando in una famiglia qualcuno è costretto ad uscire di casa o viene allontanato, quelli che rimangono si chiedono: “Perché? Come è potuto accadere?” Se restano indifferenti, vuol dire che non si tratta di una vera famiglia. E’ solo un gruppo di persone che stanno vicino. Siamo partiti a milioni dalla Penisola e ancora aspettiamo che la gente si chieda: “Come è potuto accadere?”*. Sono più di cent’anni che – noi emigrati – aspettiamo che l’Italia si comporti come una vera famiglia...»

Inoltre, tra le iniziative di celebrazione del 150° anniversario della proclamazione del Regno d’Italia (17.3.1861) e del 100° anniversario dell’inaugurazione del Vittoriano (4.6.1911) dedicato

all'“Unità della Patria” e alla “Libertà dei Cittadini”, il museo dell'emigrazione italiana vuole essere un'occasione di riflessione sulla storia, l'attualità ed il futuro dell'essere e del sentirsi italiani in questo particolare momento storico, caratterizzato da forti processi integrativi (come il richiamo ad una più globale identità europea e mondiale) e da altrettanto forti spinte nazionalistiche e localistiche (come la tentazione del protezionismo e della chiusura delle frontiere dinanzi allo straniero).

Il detto attribuito a Massimo D'Azeglio: *«fatta l'Italia, bisogna fare gli Italiani»*, rimette al centro dell'attenzione la considerazione che l'unificazione dell'Italia non è un fatto circoscritto ad una data storica, ma un lungo e faticoso processo che ha portato – non senza difficoltà – la società italiana ad assumere la ricchezza (vissuta spesso in maniera conflittuale) della diversità geografica, linguistica, socio-economica e culturale, con la proclamazione di un'unità da costruire nella ricerca di quella coesione sociale fondata sul sentimento di appartenenza ad una terra e ad un popolo più ampio delle proprie origini locali e regionali.

Se i Cavour, Mazzini, Garibaldi, Vittorio Emanuele II hanno “fatto l'Italia”, “a fare gli Italiani” hanno contribuito, in maniera particolare e spesso ignorata, anche i milioni di emigrati che, lasciando il Paese proprio durante la sua unificazione politica, hanno portato con sé valori e tradizioni, li hanno messi in relazione (non senza scontri e incomprensioni) con i diversi stili di vita dei paesi di destinazione, hanno creato nuove identità e appartenenze, spesso bi-nazionali. Questi emigranti sono partiti come veneti, lombardi, napoletani o siciliani e si sono scoperti, in emigrazione, soprattutto come “italiani”, capaci di ridisegnare nuovi legami con il paese e la regione natia.

Senza il riconoscimento del ruolo svolto dall'emigrazione, la storia d'Italia è incompleta e sbagliata. Per conoscere come è cresciuto il Paese, per capire come si è sviluppata l'economia e la società italiana è indispensabile ricordare che milioni di contadini sono stati cacciati dalle loro terre, che altri milioni di lavoratori hanno preferito lasciare volontariamente un Paese che non offriva prospettive e che si serviva dell'emigrazione per mantenere bassa la pressione sociale.

Nel lungo processo di unificazione che ha portato gli italiani a sentirsi popolo, un ruolo importante è stato giocato da 29 milioni di contadini, operai e piccoli imprenditori che, proprio con la loro particolare esperienza migratoria, hanno contribuito al processo di definizione dell'identità italiana.

Questi emigranti, infatti, hanno saputo combinare la memoria dolorosa di una terra avara lasciata alle spalle con la speranza di una vita migliore da creare altrove, hanno saputo unire le diverse regioni di provenienza in una identità condivisa di “italiani all'estero”, hanno, infine, saputo

legare tra loro paesi diversi (quelli di arrivo e quello di partenza) in un rapporto di conoscenza e scambio reciproco.

Questi emigrati, pieni di speranza e, a volte, di illusioni, partiti alla ricerca di una vita migliore e di un futuro dignitoso per sé e le loro famiglie, “hanno fatto” molti dei paesi di destinazione. Giunti in ogni angolo del mondo, spesso senza mezzi e senza conoscere la lingua, hanno saputo affrontare e superare, non senza sacrifici, le difficoltà del processo d’integrazione, hanno diffuso nel mondo la cultura ed i valori italiani e hanno contribuito allo sviluppo della vita economica, sociale e culturale dei paesi d’insediamento.

Fare “memoria” di questa realtà non significa fossilizzare in alcune, seppur suggestive, immagini o filmati di repertorio un’avventura considerata finita. Significa, invece, dotarsi di uno strumento che aiuti oggi a vivere positivamente le nuove sfide che le migrazioni propongono. Si tratta, infatti, di offrire un’opportunità, soprattutto ai giovani, di un luogo in cui passato, presente e futuro sono legati insieme da quel filo vitale rappresentato dalla memoria che non è mai solo “ricordo nostalgico di tempi andati”, ma sentirsi a casa anche tra persone di origini ed esperienze diverse.

A questi italiani che, da lontano, hanno contribuito a creare quello che siamo oggi, l’Italia, facendo ammenda degli errori e delle omissioni del passato, dedica il “museo”, riconoscendo, così, nell’esperienza migratoria un elemento fondamentale della propria identità nazionale.

10. Alcune considerazioni finali

E’ vero che da diversi anni, il mondo dell’emigrazione italiana chiedeva alle istituzioni di dare un riconoscimento concreto al contributo che questo immane esodo umano ha dato al Paese.

E’ vero anche che tale richiesta ha dovuto essere riproposta tenendo conto del cambiamento degli interlocutori politici, con l’alternanza dei governi: proprio due anni fa, il 26 ottobre 2007, con il governo di centro-sinistra, veniva celebrato un convegno internazionale presso il Ministero degli Esteri che, ribadendo la necessità di realizzare il museo, poneva le basi per una iniziale copertura finanziaria, definita poi nella finanziaria di fine 2007; la caduta del governo e l’insediamento del nuovo esecutivo di centro-destra nel 2008 ha rallentato (ma non annullato) la fase esecutiva del progetto; i tagli di spesa, fatti dal governo nel contesto della mondiale crisi economica, hanno infine diminuito di oltre il 50% l’ammontare del finanziamento previsto per la realizzazione del museo; si arriva così al marzo 2009 quando il Sottosegretario di Stato per gli Affari Esteri dà il via libera al comitato scientifico di elaborare una proposta di percorso storico dell’emigrazione italiana.

E' vero perciò che quanto realizzato al Vittoriano è stato fatto in poco più di 6 mesi, tempo che, se messo in confronto con gli anni necessari alla realizzazione dei principali musei migratori del mondo, invita ad una necessaria umiltà, sia nei giudizi positivi che in quelli negativi.

E' vero che alla fine del 2011 quando il museo dovrà lasciare il Vittoriano si pone il problema di trovare una sede adeguata e definitiva per questa realtà che non dovrà finire abbandonata in qualche scantinato.

E' chiaro, infine, che il percorso museale realizzato, che rilegge cronologicamente la storia dell'emigrazione italiana, con un'alternanza di informazioni generali e di supporti di approfondimento, va naturalmente visitato, giudicato e, possibilmente, stimolato ad integrare aspetti ed elementi tutt'ora assenti o marginali. Ma anche il fatto di aver volutamente assumere una dimensione "in progress" è una delle caratteristiche principali del MEI.

In conclusione, allora, ripercorriamo sinteticamente le sezioni principali del MEI⁷.

SEZIONE I - Le caratteristiche delle migrazioni pre-unitarie e della realtà italiana, al momento dell'Unità del paese (circa di 2 milioni di espatri tra il 1861 e il 1875), sia dal punto di vista economico-sociale-culturale che della politica dello stato italiano verso l'emigrazione.

[E se Giustino Fortunato descrive il Meridione come «una zona che dalla geografia e dalla storia è stato da secoli condannato alla miseria economica e morale», anche al Nord il Prefetto di Vicenza a fine 1800 rileva che «all'emigrazione si abbandonano moltissimi contadini, i quali vi devono essere spinti non tanto dalla speranza di trovare in America di che arricchire rapidamente, quanto

⁷ Numerose sono le pubblicazioni sull'evoluzione del fenomeno migratorio italiano che sono servite da supporto alla concezione del MEI. Ne ricordiamo solo alcune tra le più significative. Cfr. ROSOLI, Gianfausto (a cura di), *Un secolo di emigrazione italiana 1876-1976*, Roma, CSER, 1978; CANNISTRARO, Philip V.; ROSOLI, Gianfausto, *Emigrazione chiesa e fascismo. Lo scioglimento dell'Opera Bonomelli (1922-1928)*, Roma, Edizioni Studium, 1979; AUDENINO, Patrizia; CORTI, Paola, *L'emigrazione italiana*, Milano, Fenice 2000, 1994; SCALABRINI, Giovanni Battista, *Il disegno di legge della emigrazione italiana. Osservazioni e proposte di un Vescovo*, in TOMASI, Silvano; ROSOLI, Gianfausto (a cura di), *Scalabrini e le migrazioni moderne*, Torino, SEI, 1997, pp. 37-60; SORI, Ercole, *L'emigrazione italiana in Europa tra Ottocento e Novecento. Note e riflessioni*, «Studi Emigrazione», 142 (2001), pp. 259-295; BORRUSO, Paolo, *Note sull'emigrazione clandestina italiana (1876-1976)*, «Giornale di Storia Contemporanea», IV, 1 (2001), pp. 141-161; BEVILACQUA, Piero; DE CLEMENTI, Andreina; FRANZINA, Emilio (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana*, I, Partenze, e II, Arrivi, Roma, Donzelli, 2001-2002; PUGLIESE, Enrico, *L'Italia fra migrazioni internazionali e migrazioni interne*, Bologna, Il Mulino, 2002; GABACCIA, Donna, *Emigranti. Le diaspore degli italiani dal Medioevo a oggi*, Torino, Einaudi, 2003; INCISA DI CAMERANA, Ludovico, *Il grande esodo. Storia delle migrazioni italiane nel mondo*, Milano, Corbaccio, 2003; ARRU, Angiolina; RAMELLA Franco (a cura di), *L'Italia delle migrazioni interne. Donne, uomini, mobilità in età moderna e contemporanea*, Roma, Donzelli, 2003; AVVEDUTO, Sveva; BRANDI, Maria Carolina; TODISCO, Enrico (a cura di), *Le migrazioni qualificate tra mobilità e brain drain*, «Studi Emigrazione», 156 (2004); SANFILIPPO, Matteo, *Problemi di storiografia dell'emigrazione italiana*, Viterbo, Sette Città, 2005; CALTABIANO, Cristiano; GRANTURCO, Giovanna (a cura di), *Giovani oltre confine. I discendenti e gli epigoni dell'emigrazione italiana nel mondo*, Roma, Carocci, 2005; SALA, Roberto (a cura di), *La collettività di origine italiana in Europa occidentali dagli anni 1970 ai giorni nostri*, «Studi Emigrazione», 160 (2005); FRANZINA, Emilio, *Una patria espatriata. Lealtà nazionale e caratteri regionali nell'immigrazione italiana all'estero (secoli XIX e XX)*, Viterbo, Sette Città, 2006; AUDENINO, Patrizia; TIRABASSI, Maddalena, *Migrazioni italiane. Storia e storie dall'ancien régime a oggi*, Milano, Bruno Mondadori, 2008; COLUCCI, Michele, *Lavoro in movimento. L'emigrazione italiana in Europa, 1945-1957*, Roma, Donzelli, 2008; RINAURO, Sandro, *Il cammino della speranza. L'emigrazione clandestina degli italiani nel secondo dopoguerra*, Torino, Einaudi, 2009; CORTI, Paola; SANFILIPPO, Matteo (a cura di), *Storia d'Italia, Annali, 24, Migrazioni*, Torino, Einaudi, 2009; PRENCIPE, Lorenzo (a cura di), *La stampa di emigrazione italiana*, «Studi Emigrazione», 175 (2009).

dalla impossibilità di campare più oltre la vita nella loro Patria, sia pure adattandosi a disagi e sacrifici di ogni maniera»].

[Nel 1876, alcuni contadini lombardi, costretti ad emigrare, così si rivolgono al ministro Nicotera, autore di una circolare restrittiva dell'emigrazione: «... Guardateci in viso, signor barone, le nostre facce pallide e ingiallite, le nostre guance infossate, non vi accusano esse, con la loro muta eloquenza, l'improba fatica e l'assoluta deficienza di nutrimento? La nostra vita tanto è amara che poco più è morte. Coltiviamo il frumento e non sappiamo cosa sia il pane bianco. Coltiviamo viti e non beviamo vino. Alleviamo bestiame e non mangiamo mai carne. Vestiamo fustagno e abitiamo covili... E con tutto ciò pretendete che non abbiamo ad emigrare?... Oppressi ed angariati in tutti i modi possibili, ce ne andiamo noi, onde lasciar comodi voi...» (apparsa sul giornale socialista "La Plebe" di Milano)].

SEZIONE II - L'emigrazione italiana di massa (1876-1915 / 14 milioni di emigranti) raccontata attraverso il lavoro ed i momenti tipici dell'atto emigratorio: reclutamento, porto d'imbarco, viaggio, arrivo, abitazione, lavoro, discriminazioni, processo d'inserimento.

[Nell'immaginario collettivo di questo periodo sono abituali le scene dei piroscafi diretti oltreoceano, degli sbarchi a Ellis Island, degli italiani nelle *fazendas* del Brasile o a Buenos Aires. Sono rare, invece, le immagini di una emigrazione italiana verso l'Europa, che viene ricordata solo per l'esodo del secondo dopoguerra. Eppure, dal 1876 al 1915, se 7,6 milioni di persone emigrano nelle Americhe, oltre 6,1 milioni si recano in Europa]

[Spinti dalla miseria e dalla speranza di un futuro migliore, ma vittime dell'ignoranza e dell'analfabetismo, molti emigrati italiani sono facili prede di sfruttatori, «la cui propaganda – con le parole dello scalabriniano Pietro Maldotti che al porto di Genova opera per sventare le trame degli agenti d'emigrazione – è implacabile e irrefrenabilmente scandalosa tanto da promettere ricchezze straordinarie e fortune colossali a quanti si dirigono in America, dove le strade sono coperte d'oro e si mangia a sazietà»]

[Naturalmente, al trasporto dei migranti sono assegnate le carrette del mare, con in media 23 anni di navigazione. Si tratta di piroscafi in disarmo, chiamati "vascelli della morte" che non potevano contenere più di 700 persone, ma ne caricavano più di 1.000, che partivano senza la certezza di arrivare a destinazione. E molti periscono in quei tragici viaggi verso la speranza: 576 emigrati, quasi tutti meridionali, nel naufragio dell'"*Utopia*" avvenuto il 17.3.1891 davanti al porto di Gibilterra; 549 emigrati, di cui numerosi italiani, nel naufragio del "*Bourgogne*" avvenuto al largo della Nuova Scozia il 4.7.1898; 1.198 emigrati, di cui numerosi italiani, nel naufragio dei due "*Lusitania*", avvenuti il primo nelle acque di Terranova il 25.6.1901 e il secondo affondato da un sottomarino tedesco il 7.5.1915; 550 vittime del naufragio del "*Sirio*", avvenuto il 4.8.1906 sugli scogli della costa spagnola di Cartagena; diversi italiani dei 1.523 morti nel naufragio del "*Titanic*" avvenuto il 14.4.1912 dopo aver urtato un iceberg; 206 morti, quasi tutti emigranti, nell'affondamento del piroscafo "*Ancona*", avvenuto il 7.11.1915 da parte di un sottomarino austriaco; 314 vittime (657 denunciate dal "*Clarín*" di Buenos Aires) nel naufragio della nave "*Principessa Mafalda*", avvenuto il 25.10.1927 al largo del Brasile; 446 italiani dell'"*Arandora star*" vittime dei siluri di un sottomarino tedesco il 2.7.1940]

[Edoardo Corsi, nominato direttore di Ellis Island dove lui stesso era sbarcato nel 1907, afferma: «le nostre leggi sul rimpatrio sono inesorabili e in molti casi disumane, particolarmente quando si riferiscono a uomini e donne dal comportamento onesto il cui unico crimine consiste nel fatto che

hanno osato entrare nella terra promessa senza conformarsi alla legge, Ho visto centinaia di persone del genere costrette a ritornare nei paesi di provenienza, senza soldi e a volte senza giacche sulle spalle. Ho visto famiglie separate, che non si erano mai riunite: madri separate dai loro figli, mariti dalle loro mogli, e nessuno negli Stati Uniti, nemmeno il Presidente in persona, poteva evitarlo»]

[La storia dell'emigrazione italiana è segnata anche da grandi tragedie e lutti, dovuti a volte da calamità naturali e spesso da errori umani o da decisioni infami, come la strage di operaie accaduta a New York il 25.3.1911, quando un incendio devastò gli ultimi piani di un palazzo che ospitava una camiceria dove lavoravano in condizioni disumane, con le porte sbarrate dall'esterno, 500 donne: delle 146 vittime 39 erano italiane.

Il disastro di Monongah

Il 6 dicembre 1907, nelle gallerie 6 e 8 della miniera di carbone di Monongah, cittadina del West Virginia, ebbe luogo il più grave disastro minerario della storia degli Stati Uniti d'America. L'incidente rappresenta anche la più grave sciagura mineraria italiana: se nell'assai più noto disastro di Marcinelle, in Belgio, perirono 262 persone, 136 delle quali italiane, Monongah con i suoi morti rappresenta l'icona del sacrificio dei lavoratori italiani costretti ad emigrare per sopravvivere.

Le vittime furono inizialmente calcolate "in circa 350", ma già nei giorni successivi alcuni giornali parlarono di 425 morti e tale cifra divenne infine quella "ufficiale", confermata dai rapporti della *Monongah Mines Relief Committee*, la commissione che provvide al risarcimento dei parenti dei minatori scomparsi. Le 171 vittime "ufficiali" italiane erano soprattutto emigrati molisani (un centinaio), calabresi (una quarantina) e abruzzesi (una trentina).

Il numero e l'identità di molti scomparsi sono rimasti ignoti a causa della presenza di quei minatori che all'ingresso in miniera non venivano registrati negli elenchi della Fairmont Coal Company. Il *buddy system* permetteva, infatti, ai minatori di avvalersi, senza esser obbligati a dare comunicazione al datore di lavoro, dell'aiuto di parenti – anche bambini – e amici con i quali poi dividevano la paga. La retribuzione non era legata alle ore effettivamente lavorate ma alla quantità di carbone portato in superficie. Le attuali ricostruzioni indicano che nell'incidente perirono 956 lavoratori, di cui – secondo le ricerche del giornale *Gente d'Italia* – più di 500 italiani]

[Questi emigrati, spesso super sfruttati, venivano comunque considerati dalla società ospitante come "*indesiderabile people*". E la loro segregazione in ghetti, denominati Little Italy, veniva giustificata dall'impossibilità del cafone meridionale, proveniente da una civiltà statica e contadina, di inserirsi in un contesto urbano dinamico e innovativo. Ad un emigrato che scriveva: «*se l'America ci ignora, noi ignoriamo l'America e per sopravvivere torniamo alle usanze del paese che abbiamo lasciato*», faceva eco l'opinione corrente, anche scientifica, che riteneva l'italiano meno assimilabile e meno americanizzabile degli altri immigrati]

[La xenofobia produce, perciò, numerosi casi di violenza contro gli italiani in paesi come l'Algeria, l'Argentina, l'Australia e l'America. Fra gli avvenimenti più gravi ai danni degli italiani si ricordano:

- New Orleans (14.3.1891): 11 italiani sono massacrati da 20 mila manifestanti che avevano assaltato il carcere accusandoli di essere colpevoli dell'omicidio del capo della polizia di New Orleans, omicidio dal quale erano stati assolti. Il linciaggio era stato compiuto con una chiara responsabilità delle autorità locali che, pur essendo a conoscenza del progetto delittuoso e nonostante le richieste di protezione del console italiano, non avevano fatto nulla per impedire l'eccidio.

- Aigues-Mortes - Francia (17.8.1893): circa 2.000 operai francesi linciano 11 italiani (secondo il processo farsa che assolse tutti gli imputati; più di 200 secondo la stima di studiosi italiani) accusati di rubare il lavoro dei francesi nelle saline della Camargue, alle foci del Rodano.
- Zurigo - Svizzera (8.8.1896): si devono organizzare treni speciali per portare in salvo gli italiani da una spietata caccia all'uomo da parte di cittadini svizzeri.
- Tallulah (21.7.1899): 3 fratelli e 2 amici siciliani sono assassinati dopo una banale lite perché accusati di essere troppo gentili con i neri]

SEZIONE III - L'emigrazione nel periodo delle due guerre mondiali (1916-1945 / 4,3 milioni di emigranti): prima guerra mondiale; politiche restrittive americane; crisi economica del 1929; fascismo, colonialismo e migrazioni interne; seconda guerra mondiale.

[Nel 1917 sono, comunque, introdotti negli Stati Uniti i *Literacy tests* che vietano l'ingresso a chi non sa leggere e scrivere la propria lingua. Nel 1921 il parlamento federale statunitense vota poi, a grande maggioranza, il *Quota Act* che assegna a ogni paese la possibilità di inviare ogni anno un numero di emigranti pari al 3% della popolazione immigrata registrata nel censimento del 1911. I nuovi arrivi sono così dimezzati e portati a circa 300.000 l'anno. Il *National Origins Act* (1924) riduce tale cifra a circa 164.000, passando la quota al 2% di quanto rilevato dal censimento del 1890: sono così esclusi quasi totalmente gli asiatici e in buona parte gli europei orientali e meridionali]

[Negli anni 1938-1941, più di 400 mila italiani sono inviati a lavorare in Germania in base ad accordi speciali fra i due governi. In tal modo, con il fascismo si inaugura una prassi, poi continuata nel secondo dopoguerra, con la quale la manodopera eccedente è ufficialmente scambiata contro le materie prime necessarie allo sviluppo italiano, in particolare di carbone]

[*Criminali e anarchici tra gli emigrati italiani*

«L'America è diventata la terra promessa dei delinquenti italiani» affermava all'inizio del Novecento il capo della polizia di New York. «Il guaio è che non se ne trova uno onesto» rincarava la dose Richard Nixon nel 1973. «Sono una razza inferiore. L'immigrazione italiana non risolve il problema del lavoro: gli italiani sono una minaccia e un pericolo per la nostra supremazia razziale, industriale e commerciale». (Jeff Truly, candidato al Governo del Mississippi, 1903). Ancora nel 1967 la Commissione Giustizia denunciava negli Stati Uniti la presenza di 24 cartelli criminali composti da membri quasi tutti di origine italiana. E' evidente che tra 29 milioni di emigrati onesti ve ne furono anche di delinquenti che negli Stati Uniti hanno trovato nella mafia la scorciatoia per raggiungere il "sogno americano". In tale situazione gli Al Capone, i Franck Costello e i Lucky Luciano hanno fatto dimenticare i nomi dei milioni di emigrati che lavoravano onestamente. La stessa filmografia hollywoodiana (diventata famosa per due stereotipi: l'indiano che urla e l'italiano che spara) ha fatto della mafia uno dei suoi temi preferiti: il film *Il Padrino* ne è l'esempio più eclatante, ma esaminando 1.057 pellicole girate ad Hollywood dal 1928 al 2000, quando c'era qualcuno che faceva la parte dell'italiano, nel 73% dei casi (770 film) si dava un'immagine negativa e solo nel 27% dei casi (287 film) si veicolava un'immagine positiva dell'italiano. In genere, infatti, gli "italiani" ricoprivano quasi esclusivamente ruoli di criminali (40%) o più benevolmente di rozzi, bigotti, stupidi o buffoni (33%).

Ciò non elimina il fatto che l'anarchismo italiano, specie nella sua forma violenta, è stato uno dei principali elementi caratterizzanti il popolo italiano presso le opinioni pubbliche mondiali. Basti ricordare, a questo proposito:

- il 24.6.1894, a Lione, l'emigrato italiano e anarchico Sante Caserio assassina il presidente francese François Sadi Carnot.
- l'8.8.1897, l'emigrato e anarchico italiano Michele Agiolillo uccide a Santa Agueda (nei Pirenei) il capo del governo spagnolo Antonio Canovas.
- il 10.9.1898, l'emigrato e anarchico italiano Luigi Luccheni uccide Elisabetta d'Austria (la principessa Sissi) moglie dell'imperatore Francesco Giuseppe
- il 29.7.1900, l'anarchico italiano Gaetano Bresci torna appositamente dagli Stati Uniti e uccide a Monza il re Umberto I.
- il 15.11.1902, l'anarchico italiano Gennaro Rubino tenta di ammazzare, senza riuscirci, il re del Belgio Leopoldo II.
- il 16.9.1920, il bombarolo italiano Mario Buda devasta Wall Street causando 33 morti e 200 feriti. Si tratta dell'attentato politico più sanguinoso per gli USA fino a quello dell'11.9.2001
- il 15.2.1933, l'emigrato e anarchico italiano Giuseppe Zangara tenta di uccidere Franklin D. Roosevelt da poco eletto presidente.

In questo clima a fare le spese della paura americana degli anarchici italiani sono stati il pugliese Nicola Sacco e il piemontese Bartolomeo Vanzetti, arrestati il 5.5.1920 con l'accusa di aver commesso una sanguinosa rapina. Le prove erano inesistenti, ma il processo si trasforma in una durissima campagna repressiva e xenofoba, voluta dal presidente Woodrow Wilson, contro la sovversione anarchica. Ci furono reazioni di sdegno in tutto il mondo con la raccolta di 10 milioni di firme di protesta e l'intervento di Mussolini a favore dei due accusati. Il tutto senza esito perché Sacco e Vanzetti furono giustiziati il 23.8.1927 e riabilitati solo nel 1977]

SEZIONE IV - L'emigrazione italiana nel secondo dopoguerra (1946-1976 / 7,4 milioni d'emigranti): l'emigrazione (soprattutto in Europa) la ricostruzione ed il decollo economico, l'accrescimento della legislazione e della organizzazione sociale a protezione del migrante, le migrazioni interne, i ritorni (4,3 milioni / dal 1973 i rientri superano annualmente le partenze)

[«Riprendete le vie del mondo. Bisogna fare uno sforzo per fare studiare le lingue, studiare il mondo, studiare la storia, adattare a questa emigrazione le nostre scuole, i nostri insegnati. Bisogna che [gli emigranti italiani] non facciano il cammino doloroso di quando partivano come straccioni, per poi dovere alla loro straordinaria attività, allo spirito di sacrificio e organizzativo, le loro posizioni che hanno oggi nelle comunità americane. Bisogna che partano armati di preparazione tecnica, ma bisogna tentare, in uno sforzo che il governo dovrà favorire, di riprendere le vie del mondo: ché chi parte, anche se non tornasse subito, non è perduto» (Alcide De Gasperi, Discorso al III Congresso Nazionale della Democrazia Cristiana, Venezia 1949)]

[Le condizioni lavorative sono in genere dure non solo in Italia, ma anche in Europa, nelle Americhe e in Australia. Il lavoro è pesante e non sempre ben pagato, inoltre si vive in una condizione di continua emarginazione. Soprattutto agli inizi i lavoratori, in larga parte maschi, sono ospitati in veri e propri baraccamenti, che talvolta sono gli stessi usati per la reclusione durante la guerra. Inoltre i diritti non sono garantiti, perché il governo italiano non ha le capacità di difenderli e i sindacati locali vedono gli immigrati come una minaccia per l'occupazione dei nazionali.]

Tale situazione è confermata da alcune tragedie eclatanti. A Marcinelle, in Belgio, l'8 agosto 1956 un carrello uscito dai binari e finito contro un fascio di cavi elettrici ad alta tensione lasciati senza protezione causa l'incendio nella miniera del Bois du Cazier che uccide 262 persone di cui 136 italiani. A Mattmark, in Svizzera, il 30 agosto del 1965, 88 operai, di cui 55 italiani, che lavoravano in un cantiere collocato, senza nessun accertamento, sotto il ghiacciaio svizzero dell'Allalin che aveva già dato segni di smottamenti sono sepolti da una frana. Si potrebbe pensare a circostanze casuali, ma è d'obbligo ricordare che in Belgio 867 italiani muoiono in miniera tra il 1946 e il 1963]

SEZIONE V - Italiani nel mondo. Mondo in Italia (1977-2005 / 1.678.177 partenze e 1.675.157 ritorni): come le comunità italiane si sono evolute e sono alimentate dalla sempre più consistente presenza di "emigrati ad alta qualificazione"; la trasformazione dell'Italia in paese d'immigrazione a partire dagli anni 1970.

[I cittadini italiani nel mondo sono, nel 2008, 3.734.428. Tra di loro troviamo una componente migratoria (il 59% ha emigrato fisicamente) e una di discendenti (il 34,3%, pari a 1.280.065 persone, è nato all'estero). La loro ripartizione è in prevalenza euro-americana: più della metà risiede in Europa (2.116.564 cittadini italiani) e più di un terzo nelle Americhe (1.414.013). Tra i paesi d'insediamento, troviamo innanzitutto la Germania con 600 mila italiani, l'Argentina e la Svizzera con oltre 500.000 e la Francia con 350.000. Più della metà dei cittadini italiani residenti all'estero proviene dal Sud Italia (55,6%, circa 2 milioni), contro il 30% del Nord (circa 1,1 milioni) e il 14,4% del Centro (circa 500 mila). Al vertice vi sono tre regioni del Sud: la Sicilia con 629 mila residenti all'estero, la Campania con 395 mila e la Calabria con 328 mila. Seguono il Lazio con 308 mila, la Puglia con 304 mila, la Lombardia con 275 mila e il Veneto con 260 mila emigrati]

[Per quanto riguarda l'immigrazione in Italia, nel 1996 i permessi di soggiorno rilasciati a cittadini stranieri, per la prima volta, superano il milione. Al 1° gennaio 2009 sono 3.891.295 (il 6,5% sulla popolazione totale) i cittadini stranieri residenti in Italia: 1.913.602 maschi e 1.977.693 femmine.

I cittadini provenienti dal continente europeo sono 2.084.093, vale a dire oltre la metà (53,6%) dei residenti stranieri in Italia. Di questi europei, il 4,2% del totale dei residenti appartiene a uno dei paesi dell'Europa occidentale, mentre il resto proviene da paesi dell'Europa centro-orientale (1,9 milioni di persone): quasi un quarto (967 mila) sono cittadini dei "Paesi UE di nuova adesione", di cui 796 mila rumeni; un altro quarto (940 mila) è formato da cittadini dei paesi dell'Europa centro orientale non appartenenti all'UE (Albania, Ucraina, ex Repubblica jugoslava di Macedonia e Moldavia).

Poco meno di un quarto (22,4%) degli immigrati residenti, 871 mila persone, sono cittadini di un paese africano, principalmente dell'Africa settentrionale, e in primo luogo del Marocco. I cittadini asiatici, con quasi 616 mila unità, costituiscono il 15,8% di tutti i residenti e provengono soprattutto dal subcontinente indiano (281 mila da India, Sri Lanka, Bangladesh e Pakistan), e 335 mila soprattutto dalla Cina o dalle Filippine.

Infine, l'8% circa degli stranieri (317 mila individui) è cittadino di un paese americano, nella maggior parte dei casi (94%) dell'America centro-meridionale.

I primi 6 paesi per importanza numerica (Romania con 796 mila, Albania con 441 mila, Marocco con 403 mila, Cina con 170 mila, Ucraina con 153 mila e Filippine con 113 mila) rappresentano più della metà di tutti gli immigrati con 2.079.414 mila unità, pari al 53,4% della popolazione straniera residente.

L'insediamento della popolazione straniera nel nostro paese è localizzato prevalentemente nelle regioni del Nord e del Centro: nel Mezzogiorno risiede soltanto il 12,8% della popolazione straniera, la parte restante è suddivisa fra il Nord-Ovest (35,2%), il Nord-Est (27%) e il Centro (25%). Quasi un quarto degli stranieri residenti in Italia (il 23,3%) è in Lombardia e - in particolare - nella provincia di Milano dove si concentra il 10% del totale degli stranieri residenti in Italia. In Veneto risiede l'11,7% dei cittadini stranieri, in Emilia-Romagna il 10,8%), nel Lazio l'11,6%, dove ha un peso particolare la provincia di Roma, che concentra sul proprio territorio il 9,4% del totale degli stranieri.

Le gran parte delle richieste di lavoro nominative (49% delle richieste), presentate dai datori di lavoro negli ultimi decreti flussi, hanno riguardato il lavoro domestico o assistenza alla persona. Nel settore edilizia sono state depositate il 17% delle domande e per altri settori produttivi, operai o agricoltori, il 34%. I lavori che svolgono gli immigrati sono nel 95% dei casi non qualificati.

Nel 2008 il numero dei rapporti di lavoro di stranieri registrati presso l'Inail è arrivato a 3.266.395. Nel 42% dei casi si tratta di donne: il 71,6% delle colf e delle badanti che lavorano in Italia (pari complessivamente a circa 1,5 milione di persone cui aggiungere 295 mila richieste di emersione di lavoro irregolare di colf - 180 mila - e badanti - 114 mila - che sono state presentate nella procedura di regolarizzazione del settembre 2009) sono immigrati.

Secondo l'Agenzia delle Entrate, nel 2006, gli stranieri in Italia hanno dichiarato redditi per 23,8 miliardi di euro. Secondo l'INPS, ogni anno, circa 5 miliardi di euro in contributi entrano nelle casse dell'Istituto per dipendenti o lavoratori autonomi stranieri (dati 2007). Inoltre, a fine 2007 i lavoratori stranieri assicurati erano 2,1 milioni pari al 92% di tutta la popolazione straniera: 1,7 milioni lavoratori dipendenti, 270 mila lavoratori autonomi e 114 mila lavoratori parasubordinati. Infine, gli immigrati contribuiscono a far crescere il prodotto interno lordo dell'Italia, tanto che nel 2007 gli stranieri hanno dato al PIL un contributo pari al 9,1% del totale.

Aumentano le famiglie immigrate e le famiglie miste. Il 32% dei cittadini stranieri è in Italia per motivi familiari (dati 2007). Nel 2006 si sono celebrati 245.992 matrimoni e di questi il 14% (24.020), sono stati matrimoni misti. La maggior parte (19.029) riguarda un cittadino italiano che sposa una cittadina straniera, soprattutto rumene, ucraine, brasiliane, polacche, mentre i matrimoni di donne italiane con cittadini stranieri sono pochi (4.991).

Nel 2008 sono nati in Italia 575 mila bambini, di cui 72 mila sono figli di genitori stranieri, vale a dire il 12,6% dei nati in Italia. I minori stranieri o figli di immigrati in Italia sono 862.453, il 22,2% di tutti gli stranieri. La maggior parte di essi (519 mila) è nata in Italia e, non essendo immigrata, rappresenta una "seconda generazione" in quanto la cittadinanza straniera è dovuta unicamente al fatto di essere figli di genitori stranieri, mentre la restante parte (343 mila) è giunta nel nostro Paese al seguito dei genitori.

Nell'anno scolastico 2008-09, sono 629 mila gli alunni stranieri che corrispondono al 6,4% della popolazione scolastica complessiva in Italia e sono presenti in maniera stabile e diffuso in tutto il sistema scolastico. La maggioranza di questi alunni, la cosiddetta seconda generazione, ha in comune con i ragazzi italiani la stessa scolarizzazione, parla la stessa lingua, ha gusti ed interessi simili ai coetanei italiani. Non presenta problematiche scolastiche diverse dagli studenti italiani. Li rende diversi, spesso, il colore della pelle, la religione, l'origine].

In che misura un museo sull'emigrazione italiana riuscirà ad aiutare a capire e ad affrontare la nuova realtà immigratoria dell'Italia? E' questa probabilmente la sfida principale del MEI. E' evidente che le situazioni e le caratteristiche degli emigrati italiani non sono automaticamente

applicabili ai nuovi immigrati. Questa diversità di fondo non annulla, però, quelle affinità e quelle tendenze ricorrenti che la storia continuamente ripropone sotto nuove forme. A questo proposito voglio citare una relazione, del 1912, sugli immigrati italiani negli Stati Uniti, inviata dall'Ispettorato per l'Immigrazione al Congresso americano.

“Generalmente sono di piccola statura e di pelle scura. Non amano l'acqua, molti di loro puzzano perché tengono lo stesso vestito per molte settimane. Si costruiscono baracche di legno ed alluminio nelle periferie delle città dove vivono, vicini gli uni agli altri. Quando riescono ad avvicinarsi al centro affittano a caro prezzo appartamenti fatiscenti. Si presentano di solito in due e cercano una stanza con uso di cucina. Dopo pochi giorni diventano quattro, sei, dieci.

Tra loro parlano lingue a noi incomprensibili, probabilmente antichi dialetti. Molti bambini vengono utilizzati per chiedere l'elemosina ma sovente davanti alle chiese donne vestite di scuro e uomini quasi sempre anziani invocano pietà, con toni lamentosi e petulanti. Fanno molti figli che faticano a mantenere e sono assai uniti tra di loro. Dicono che siano dediti al furto e, se ostacolati, violenti. Le nostre donne li evitano non solo perché poco attraenti e selvatici ma perché si è diffusa la voce di alcuni stupri consumati dopo agguati in strade periferiche quando le donne tornano dal lavoro.

I nostri governanti hanno aperto troppo gli ingressi alle frontiere ma, soprattutto, non hanno saputo selezionare tra coloro che entrano nel nostro paese per lavorare e quelli che pensano di vivere di espedienti o, addirittura, attività criminali. Propongo che si privilegino i veneti e i lombardi, tardi di comprendonio e ignoranti ma disposti più di altri a lavorare. Si adattano ad abitazioni che gli americani rifiutano purché le famiglie rimangano unite e non contestano il salario. Gli altri, quelli ai quali è riferita gran parte di questa prima relazione, provengono dal sud dell'Italia. Vi invito a controllare i documenti di provenienza e a rimpatriare i più. La nostra sicurezza deve essere la prima preoccupazione”⁸.

Come esplicitato nell'ultimo paragrafo, si parla degli Italiani, ma tutti i migranti della storia possono essere (e lo sono stati) presentati con queste stesse parole stigmatizzanti.

In un periodo storico in cui l'Italia, da paese di emigranti, è divenuta soprattutto paese di vita per milioni d'immigrati, proprio le vicende - spesso dolorose ma anche di successo - dell'emigrazione italiana possono offrire solidi anticorpi culturali contro ogni forma di xenofobia e di razzismo. Ripercorrendo le foto, i video, le testimonianze dei nostri connazionali che, partendo da Genova o da Napoli, sbarcavano a San Paolo o a New York, che vivevano nelle baracche, in Francia, Svizzera, Germania, Belgio, Argentina, Brasile, scopriamo nei volti e nelle storie degli emigrati italiani lo stesso desiderio di giustizia sociale, di un avvenire migliore per sé e per la

⁸ Cfr. www.memoteca.it/upload/dl/Appunti_di_Storia_Contemporanea/ clandestini.pdf

famiglia, di una migliore qualità della vita che, in tanti casi, scorgiamo negli occhi di quanti vengono oggi in Italia, spinti unicamente dalla speranza di poter trovare un futuro migliore.